

Marina Congiu

Archeologa

Aspetti geo-topografici e storici del comprensorio gelese: il caso degli abitati protostorici di Monte Dessueri e di Butera

Questo intervento vuole essere un piccolo contributo alla ricerca sulla topografia del territorio di Gela¹. Non si ha la pretesa di affrontare e risolvere le problematiche storiche e archeologiche connesse con le dinamiche formative delle varie componenti culturali che popolano questo territorio, ma si tenta di offrire una nuova chiave di lettura ai processi di sviluppo che hanno interessato il comprensorio gelese dall'età del Bronzo antico all'arrivo dei primi coloni.

Molteplici, certamente, sono le ragioni che hanno spinto le genti autoctone, prima, e i coloni, successivamente, a sfruttare le risorse del territorio. Ragioni economiche, storiche e, a nostro avviso non ultime, anche quelle geomorfologiche e ambientali.

Proprio da queste caratteristiche si vuole dare avvio ad alcune considerazioni per meglio comprendere le scelte insediative che si sono susseguite nel corso del tempo sul territorio gelese.

Nella rilettura attenta di alcuni passi del libro V di Diodoro Siculo è sembrato poter cogliere qualche elemento che ci aiuta a comprendere meglio le caratteristiche dell'organizzazione politica e le dinamiche socio-culturali delle genti sicane dettate, comunque e in ogni caso, dalle particolari e/o favorevoli condizioni ambientali del territorio.

In questa sede si intende porre l'attenzione sui casi di Monte Dessueri e di Butera, centri che, per le loro caratteristiche geomorfologiche, presentano aspetti simili, ma le cui vicende storiche ed evolutive appaiono segnate da considerevoli diversità (fig.1).

I due centri sorgono su un sistema di alture che costituiscono le propaggini sud-orientali della Serie Gessoso-Solfifera e, insieme ad altre, chiudono a corona la vasta pianura alluvionale formata dal fiume Gela e dai suoi affluenti. Questo territorio insiste sull'ampio golfo di Gela che si estende tra Licata ad Ovest e Scoglitti ad Est. In esso trovano sfogo il corso dei fiumi Salso, Comunelli, del torrente Gattaneo/Disueri, del fiume Gela, del torrente Priolo e del fiume Dirillo che contribuiscono a rendere fertile la retrostante pianura geloa, ricca di coltivazioni cerealicole; il confine settentrionale è costituito dalle colline che contornano la piana e che rientrano nel territorio dei comuni di Butera e Mazzarino; si tratta di modeste alture, mediamente elevate intorno a m 500 s.l.m., generalmente costituite da terreni gessoso-solfiferi, che furono sedi di insediamenti stanziati fin dall'epoca preistorica (fig.2). Il confine occidentale è rappresentato dal corso del fiume Salso (o Himeras meridionale) che, a sua volta, segna anche il limite orientale dell'altipiano gessoso-solfifero e costituisce il naturale confine geografico tra la

¹ In maniera più approfondita, nell'ambito del progetto di ricerca di Dottorato dell'Università di Messina, sono in corso di studio, da parte della Scrivente, i rinvenimenti siti nel centro urbano di Gela, nel cui comprensorio ricadono i siti di Butera e Dessueri, oggetto di ricerche e scavi archeologici condotti dal Servizio per i Beni Archeologici della Soprintendenza BB.CC.AA. di Caltanissetta, con il quale si collabora. Si ringrazia in modo particolare il Soprintendente per i Beni Culturali e Ambientali di Caltanissetta, Dott.ssa R. Panvini e il Dirigente del Servizio per i Beni Archeologici, Dott.ssa C. Guzzone per la fiducia concessa nello svolgimento della ricerca e per la piena disponibilità nel reperimento della documentazione. La planimetria di Monte Maio è di A. Catalano, le fotografie inserite nel testo sono di G. Castelli e M. Congiu. Un ringraziamento va all'ing. I. Sanguedolce per la collaborazione nell'elaborazione, su sistema GIS, delle carte del territorio.

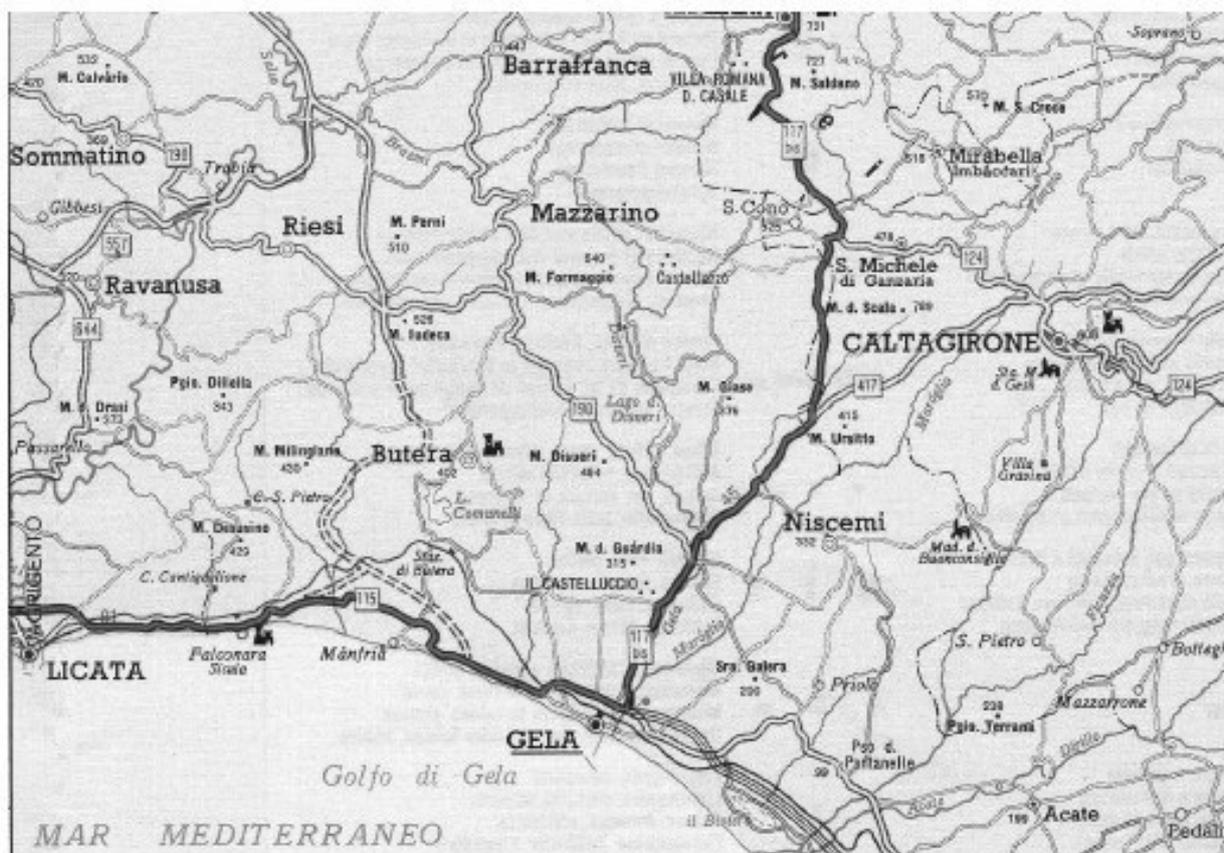


Fig.1. Stralcio cartografico del settore meridionale della provincia nissena

Sicilia orientale e quella occidentale.

Il baricentro geografico di questo territorio è la pianura alluvionale post-pleistocenica formata dal fiume Gela e dai suoi affluenti Maroglio e Cimia, i quali hanno origine dalle ultime propaggini orientali dei Monti Erei. Il fiume, sfocia ai piedi della collina di Gela, tra questa e la piccola altura sabbiosa di Bitalemi.

La conformazione geomorfologica del territorio così definito presenta delle diversità tra il versante orientale, caratterizzato da terreni sabbiosi e argillosi in leggero declivio e quello nord-occidentale, segnato da emergenze di roccia calcarea e gessosa.

Da tale quadro risulta evidente che la continua ed ininterrotta frequentazione del comprensorio gelese fu determinata da più fattori, quali l'abbondanza di sorgenti e corsi d'acqua e il clima mite che favorirono la fertilità del terreno. A ciò si può aggiungere la ricchezza del sottosuolo che permetteva l'estrazione di materiale lapideo da costruzione, gesso e zolfo, la fitta vegetazione di alberi d'alto fusto (soprattutto nell'area settentrionale del territorio preso in esame) che forniva riserve di legname utili alle esigenze militari e civili, la fertilità del *γελῶν πεδίων*, che consentiva di commercializzare le risorse cerealicole con prodotti più ricercati e raffinati ed, infine, la conformazione orografica dello stesso territorio che facilitava il sorgere di insediamenti di altura, posti a controllo della costa e delle vie di comunicazione verso l'interno.

Le alte e frastagliate creste rocciose della Fastucheria (m 412 s.l.m.), di Monte Canalotti (m 309 s.l.m.) e di Monte Maio (m 204 s.l.m.), nel comprensorio di Dessucri, potevano offrire un adeguato riparo alle genti autoctone che avevano abitato questo territorio fin dal Neolitico (figg. 3-4). Queste alture, profondamente segnate dai valloni del fiume Dessucri, sono disposte a semicerchio verso la piana del Gela ed è soprattutto nell'età del Bronzo Recente e Finale che registrano la massima concentrazione di popolamento.

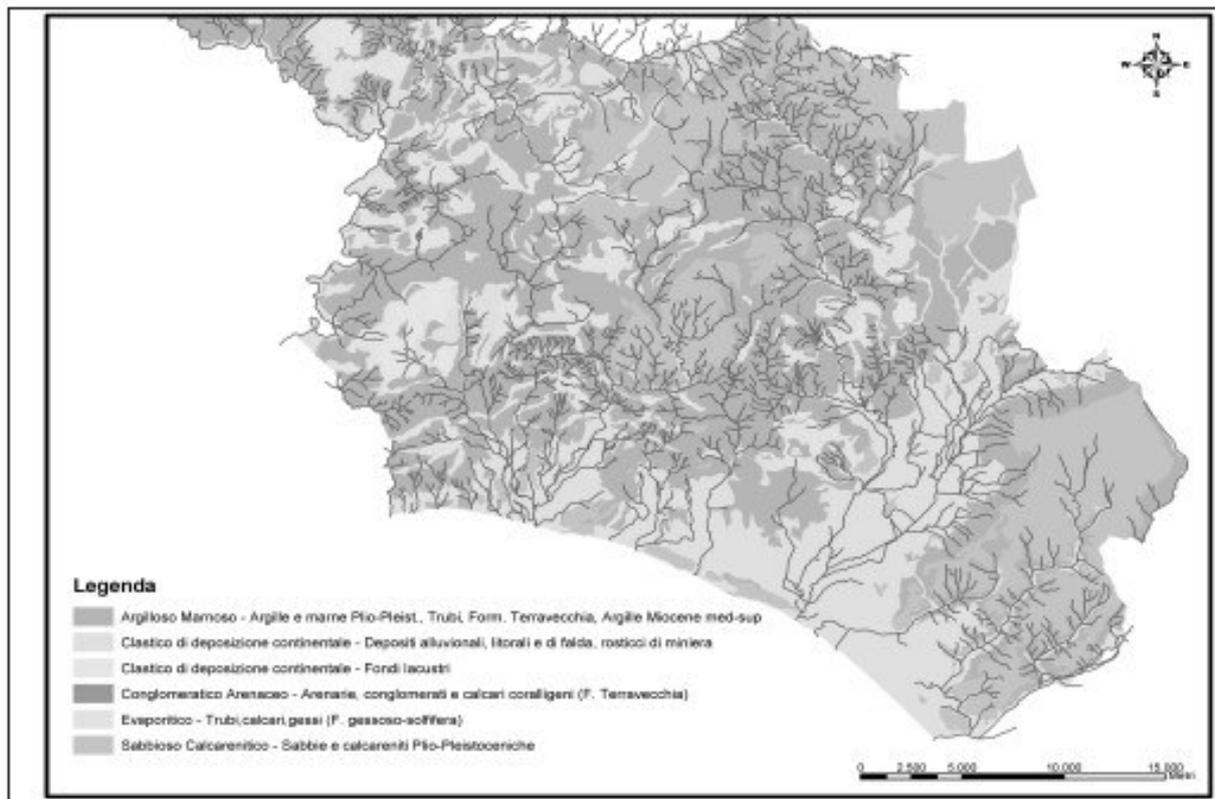


Fig. 2. Carta geolitologica del comprensorio gelese (elaborazione GIS)

I dati archeologici ricavabili dall'esame dei materiali ceramici, riferibili alla facies di Pantalica II (XII - XI sec. a.C.) e rinvenuti nella necropoli (fig.5) consentono di attestare una notevole ricchezza culturale ed espressiva del centro, che potrebbe essere scaturita da un periodo di relativa tranquillità trascorso dalle popolazioni sicane, giunte ad una piena maturazione etnica e culturale². Il processo della formazione etnica potrebbe essersi avviato durante il Bronzo Medio nella facies di Thapsos in cui la presenza di elementi materiali tipicamente micenei coesiste con caratteristiche della cultura materiale tipicamente epicorie. A tale proposito indicativo sembra essere il passo diodoreo (V, 6,3) relativo all'autoctonia dei Sicani: "...Essi in un primo tempo occupavano l'intera Isola ed erano dediti alla coltivazione della terra, attività dalla quale traevano il loro sostentamento...". I Sicani, così, appaiono essere i più antichi abitanti dell'Isola, da loro occupata interamente, come riferisce anche Tucidide (VI, 2,2), tanto che dal nome di questa etnia deriverebbe il toponimo Sikanía.

È proprio durante la successiva facies di Pantalica Nord che si manifestano gli aspetti più peculiari della cultura sicana non solo attraverso le forme ceramiche (olle biansate e triansate, anfore a collo esile, brocche a corpo globulare e cuoriforme) caratterizzate dalla decorazione a stralucido rosso, considerata il tratto distintivo di tale cultura³, ma anche attraverso le manifestazioni dell'architettura domestica e soprattutto funeraria. Una conferma della continuità tra le due facies è data dalla presenza di materiali tipo Thapsos nell'abitato di Pantalica che recupera l'eredità delle società complesse della Media età del Bronzo, già abbastanza abili nelle relazioni commerciali e negli scambi con i partners egeo-micenei⁴.

Tali segni di identità culturale saranno propri delle popolazioni indigene anche in età stori-

² La Rosa 1999, pp. 171-172.

³ Tanasi, *infra*, pp. 78

⁴ Bietti Sestrieri 1997, p. 483.

ca, sebbene queste fossero già entrate in stretto contatto con i coloni greci.

Le favorevoli condizioni geomorfologiche del territorio in cui queste popolazioni si stanziarono, associate alle ottime potenzialità agro-pastorali, nonché alle risorse geominerarie (zolfo e sali potassici) ne determinarono certamente un'intensa occupazione diventata ben presto florida e ricca tanto da assicurare alle popolazioni un periodo di relativa tranquillità e da invogliarle ad intrattenere intense relazioni commerciali con il Mediterraneo orientale e l'Egeo. Il grano e il frumento sarebbero state le principali risorse che i Sicani utilizzavano come mezzo di scambio per l'acquisto di materiali più pregiati (ceramiche corinzie e attiche, oggetti bronzei e raffinati monili di ambra e avorio)⁵, a queste bisogna aggiungere lo zolfo, dei cui giacimenti il territorio centro-meridionale della Sicilia ne è particolarmente ricco, e i derivati delle rocce sedimentarie quali sali potassici e gesso alabastrino e selenitico (fig. 6).

Il sito di Dessucri registra, proprio durante la seconda fase di Pantalica Nord e almeno fino al momento di Cassibile, un notevole incremento demografico calcolato in base al numero delle tombe a grotticella individuate nella necropoli (circa 3000 a seguito di scavi e ricognizioni) e alla media numerica degli inumati in esse deposti (5-6). Tale fenomeno è stato messo in relazione⁶ con l'avanzata dei Siculi verso l'area interna della Sicilia, di cui rimane un ricordo nelle fonti storiche⁷. Su spinta dei Siculi le genti sicane che abitavano la Montagna di Caltagirone sarebbero state costrette ad abbandonare la loro sede tra l'XI e il X secolo a.C. per stanziarsi nella zona di Molino della Badia⁸.

Tra il X e il IX sec. a.C. il repertorio ceramico rinvenuto in alcune tombe della necropoli di Dessucri mostra un mutamento particolarmente evidente manifestando, anche se raramente, forme tipicamente ausonie (figg.7-8).

Un corrispondente cronologico delle attestazioni ceramiche rinvenute nella necropoli lo si riscontra soprattutto nelle fasi recenziori dell'abitato sviluppatosi sulle pendici occidentali di Monte Maio; tale repertorio appare caratterizzato dal rinvenimento di brocche e anfore a decorazione piumata, a decorazione incisa e sempre più con superficie a stralucido nerastro (ad imitazione dei modelli ausoni), tra i bronzi, le fibule tipo Cassibile con arco a gomito e occhiello associate alle fibule ad arco semplice (figg. 9-10). Lo sviluppo dell'abitato è significativo in tal senso e le sue vicende storiche sono supportate dal sostegno delle fonti storiche⁹. In particolare il passo di Diodoro Siculo è la nostra fonte di riferimento per due momenti di vita dell'abitato, che costituisce uno dei più significativi esempi di organizzazione insediamentale attestata per il periodo protostorico in questa zona della Sicilia centro-meridionale.

Gli scavi hanno evidenziato ben cinque fasi abitative del centro, sulle quali non è il caso di soffermarsi in dettaglio e per le quali si rimanda alle pubblicazioni degli autori dello scavo¹⁰. In questa sede, è appena il caso di richiamare l'attenzione sulla terza fase di vita del centro, collocabile cronologicamente tra i secoli X e IX a.C. in cui appare particolarmente sviluppato e in cui sono evidenti i segni di una organizzata società complessa.

L'articolazione planimetrica dell'abitato di questa fase (fig.11), inoltre, può dare conferma alla tradizione tramandataci da Diodoro¹¹ circa l'organizzazione politica dei Sicani che sembrerebbe caratterizzata non dall'accentramento del potere nelle mani di un *basileus*, ma da una struttura che garantiva l'autonomia alle singole comunità rette ciascuna da un *dynastes*. I due

5 Panvini 2005, p. 18 ss.

6 Panvini 1993-94, pp. 814-815.

7 Tucidide VI, 2; Diodoro V, 6; Dionigi di Alicarnasso, su Ellenico I, 22.

8 Bernabò Brea-Militello-La Piana 1969, p. 210 ss.

9 Cfr. nota n. 7.

10 Panvini 2003, p. 165 ss., con bibliografia precedente.

11 Diodoro V, 6,2: "I Sicani dunque anticamente erano stanziati in villaggi e avevano scelto per i loro insediamenti le alture che per natura offrivano la massima sicurezza per timore delle incursioni dei pirati: non erano sottoposti all'autorità di un solo re, ma il controllo di ogni città era nelle mani di un signore".



Fig. 3. Monte Dessueri. La necropoli rupestre della Fastucheria

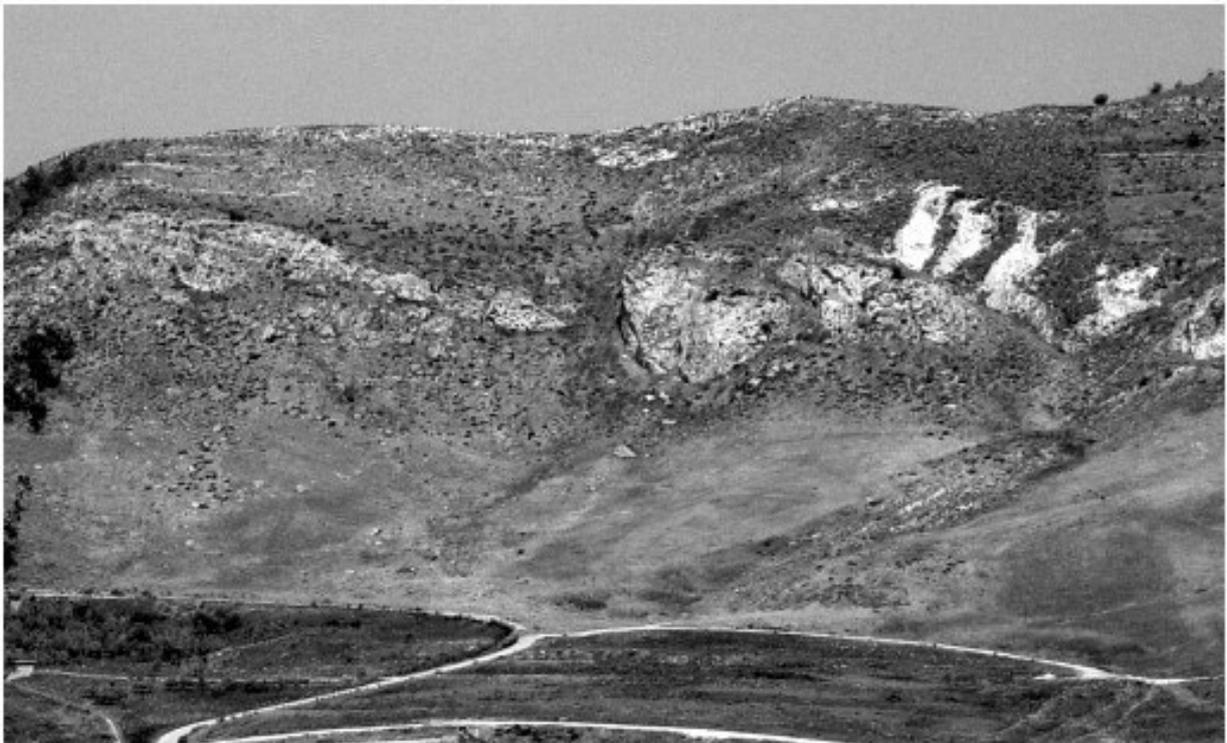


Fig. 4. Panoramica di Monte Canalotti, da Ovest.

ambienti messi in luce, di tipo palaziale, sono costruiti sul pendio della collina, opportunamente terrazzato mediante poderosi muri in conci di calcare; essi sono articolati in più vani mediante muretti divisorii in pietrame irregolare e accessibili da corridoi e porte. Un'area di servizio di uso domestico era costituita da un vano minore attrezzato da un focolare, da un forno e da banchine per l'alloggiamento delle masserizie. Proprio da un rispostiglio di questo ambiente proviene il maggior numero di materiali ceramici di tradizione ausonia (dolio cordonato e tazza carenata con ansa sormontante) che documenterebbero l'avvenuta siculizzazione del centro.



Fig. 5. Monte Canalotti: Cresta NW. Corredo della tomba 24/2000 (facies di Pantalica II: XII-XI sec. a.C.)

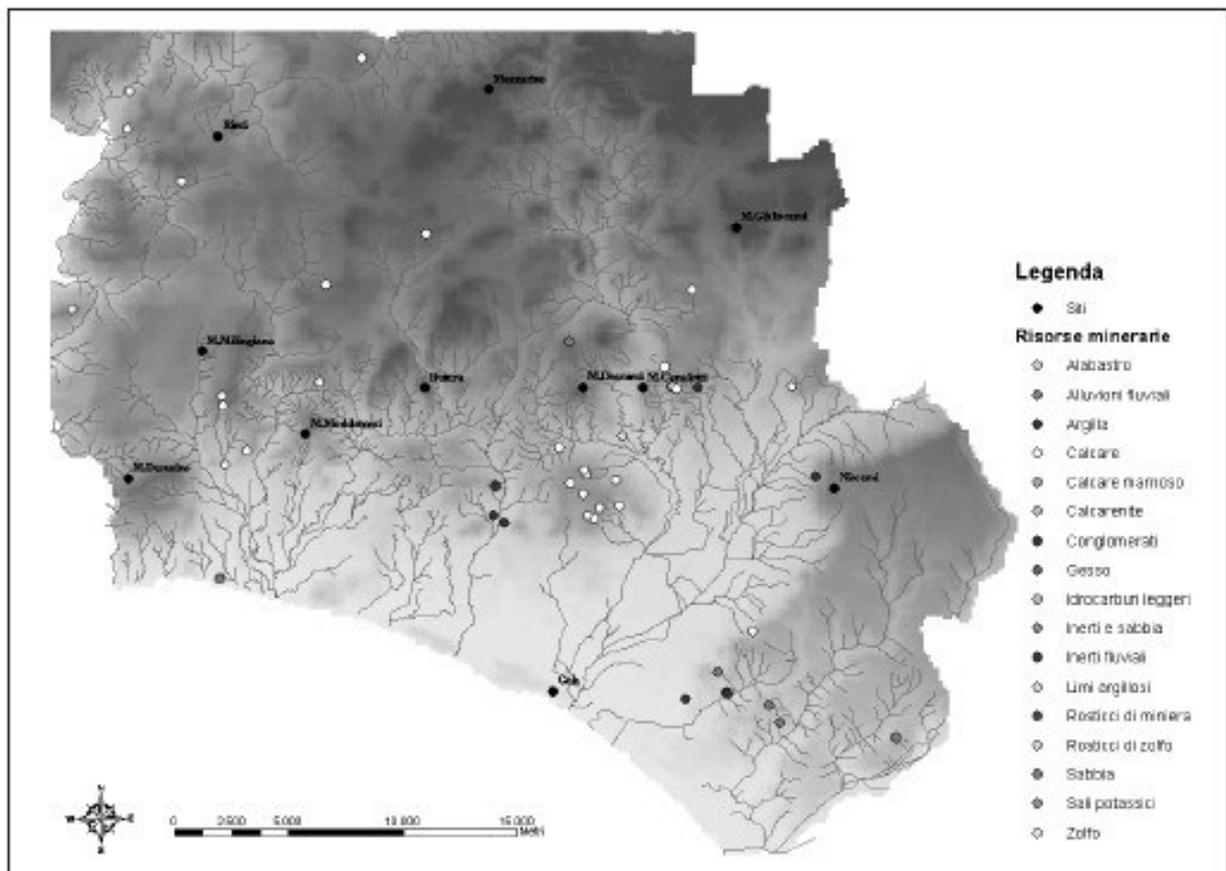


Fig. 6. DEM del comprensorio gelese con indicazione dei punti di estrazione delle principali risorse del sottosuolo (elaborazione GIS)

Esso, infatti, presenta delle trasformazioni nella distribuzione planimetrica di fase successiva realizzatasi a seguito di una distruzione violenta. L'impianto di strutture abitative di così particolare imponenza che trova confronti con strutture palaziali più antiche (Thapsos, Milena, l'anaktoron di Pantalica), attesta la permanenza di una tradizione egea consolidatasi e pertanto ancora fortemente presente nella cultura di queste popolazioni tra l'XI e per tutto il corso del IX sec. a.C.; esse, infatti, rimangono aperte e ricettive agli apporti culturali esterni provenienti



Fig. 7. Monte Canalotti: necropoli Nord. Corredo della tomba 11/2000 (orizzonte di Cassibile: X-IX sec. a.C.)

dai rapporti commerciali intrattenuti dal centro con le popolazioni italiche e transmarine orientali e occidentali (Sardegna, penisola iberica)¹².

Durante l'età del Ferro (IV fase: IX-VIII sec. a.C.) il centro segna un momento di decadimento riscontrabile sia nel repertorio delle forme ceramiche sia nelle manifestazioni edilizie.

Da quanto abbiamo appena messo in evidenza relativamente alla distribuzione planimetrica dell'edificio palaziale, il sito di Dessueri sembra fornire l'immagine di una città sicana così come Diodoro la descrive¹³, un organismo politico isolato guidato da un singolo capo, un piccolo *chiefdom* condizionato nella scelta insediativa da fattori topografici e strategici (un rilievo montuoso fortificato naturalmente a controllo della costa e delle vie di penetrazione verso l'interno dell'Isola). Una conferma del ruolo di leader politico e segno dello *status symbol* del capo è stata riscontrata nella composizione dei corredi funerari contenenti armi e oggetti di particolare pregio, quale ad esempio è il pugnaletto con lama in elettro e immanicatura in avorio rinvenuto nella tomba 5 della Fastucheria¹⁴ o l'anello aureo dalla tomba 102 della Cresta Ovest di Monte Canalotti (fig.12).

La ricca e significativa documentazione del centro di Monte Maio/Dessueri in età protostorica, che testimonia la complessità socio-culturale sviluppatasi nel centro, non si riscontra, per alcuni aspetti, nel vicino centro di Butera, che appare, invece, altrettanto significativo ed emblematico per altre ragioni. In questo caso, la documentazione archeologica in nostro possesso è rappresentata da pochi resti dell'abitato sorto in contrada Consi e da una maggiore e considerevole documentazione proveniente dalla necropoli di Piano della Fiera.

L'abitato di Butera sorge su un lungo sperone roccioso, elevato circa m 400 s.l.m. e distante 10 km dalla costa, a NO della piana del Gela; risulta formato da sabbie e calcareniti di età Plio-Pleistocenica con intercalazioni di quarzareniti a lumachelle. (figg.13-14) La sua eccezionale posizione strategica, a controllo della vasta pianura gelaia e di una delle più importanti vie

12 Panvini 1997, p. 501.

13 Cfr. nota n. 11.

14 M.C. - K.P. in Panvini 2003 a p. 188 Panvini cds

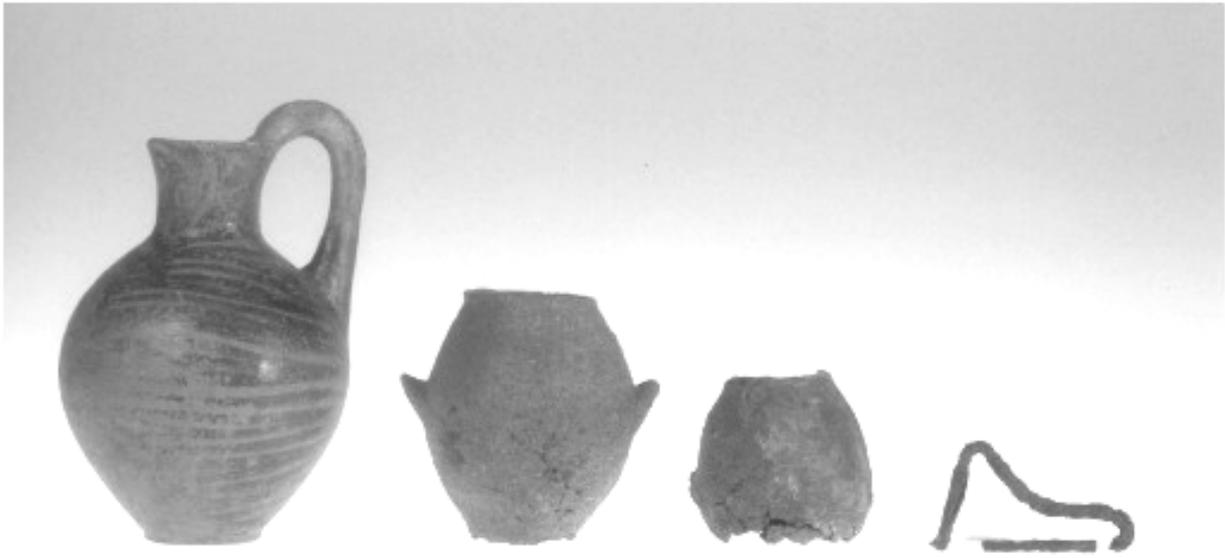


Fig. 8 Monte Canalotti: Arenaria. Corredo della tomba 46/2000 (orizzonte di Cassibile: X-IX sec. a.C.)

di penetrazione verso il territorio interno della Sicilia, ha permesso che il centro svolgesse, fin dall'età preistorica, un ruolo di primo piano nella storia dell'Isola. A causa dell'intensa urbanizzazione nulla rimane in luce di queste emergenze archeologiche ad eccezione di un piccolo lembo della necropoli di Piano della Fiera (riferibile al II e III strato), risparmiato tra le abitazioni moderne del terrazzo inferiore. L'abitato, invece, doveva sorgere sulla parte più elevata dell'altura e lungo le sue pendici occidentali. Su questo versante, infatti, articolato in tre differenti terrazze che raccordano la Rocca di Butera con la vallata del torrente Fiumicello, sorgeva l'abitato protostorico in località Consi riferibile ad un momento avanzato della *facies* di Pantalica Sud-Finocchito (metà dell'VIII-metà del VII sec. a.C.).

Le documentazioni più antiche provengono, comunque, dal corredo di quattro tombe (nn. 167, 168, 169, 166) della suddetta necropoli, scavata da Dinu Adamesteanu intorno alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, il cui studio analitico dei materiali è stato, successivamente, condotto da Carla Guzzone¹⁵.

Pochi ma significativi oggetti di questi corredi testimoniano il delicato passaggio dall'età di Cassibile all'età di Pantalica Sud (metà del IX sec. a.C.).

La fibula bronzea con arco serpeggiante ad occhiello della tomba 167 associata a due brocche con decorazione piumata, i due vasi a cestello con decorazione dipinta a striature della tomba 168, la fibula ad arco semplice e a decorazione tortile della sepoltura 169, rappresentano solo alcuni esempi di materiali che documentano il permanere, nel centro, di tradizioni tipicamente sicane già riscontrate nelle coeve attestazioni di Dessucri. (fig.15-17)

Tale cultura, dovette essere certamente più radicata se non appare incline alla ricezione dei nuovi apporti culturali peninsulari che invece si riscontrano a Monte Maio. La presenza, infatti, in associazione dei corredi, delle anfore e delle *oinochoai* con decorazione a fasci di linee orizzontali, nonché di pissidi a decorazione impressa e incisa riferibili all'orizzonte culturale di Sant'Angelo Muxaro-Polizzello (Figg. 18. 19) sembra poter documentare la presenza di una tradizione tipicamente locale, fortemente radicata e originaria dell'area centro-meridionale della Sicilia¹⁶.

¹⁵ Adamesteanu 1958; Guzzone 2003, p. 57 ss.

¹⁶ Guzzone 2003, pp. 58-63



Fig. 9. Veduta panoramica di Monte Maio, da Ovest



Fig. 10. L'abitato di Monte Maio in corso di scavo

Proprio questi ultimi materiali caratterizzano, in larga misura, il I strato della necropoli e trovano corrispondenza nei rinvenimenti dell'abitato di contrada Consi, le cui strutture, troppo esigue e ormai non più visibili (al momento dello scavo è stato riconosciuto solamente un tratto di muro curvilineo realizzato con pietrame a secco e impostato direttamente sul banco roccioso), non consentono di avanzare ipotesi relative all'organizzazione spaziale e planimetrica del centro (fig.20).

Alla luce di tali considerazioni si ritiene che si possa esemplificare in Butera un caso singolare del perdurare, in questa parte del territorio, dell'elemento sicano, poco ricettivo agli influssi peninsulari siculo-ausoni fino agli albori della colonizzazione greca i cui modelli ven-

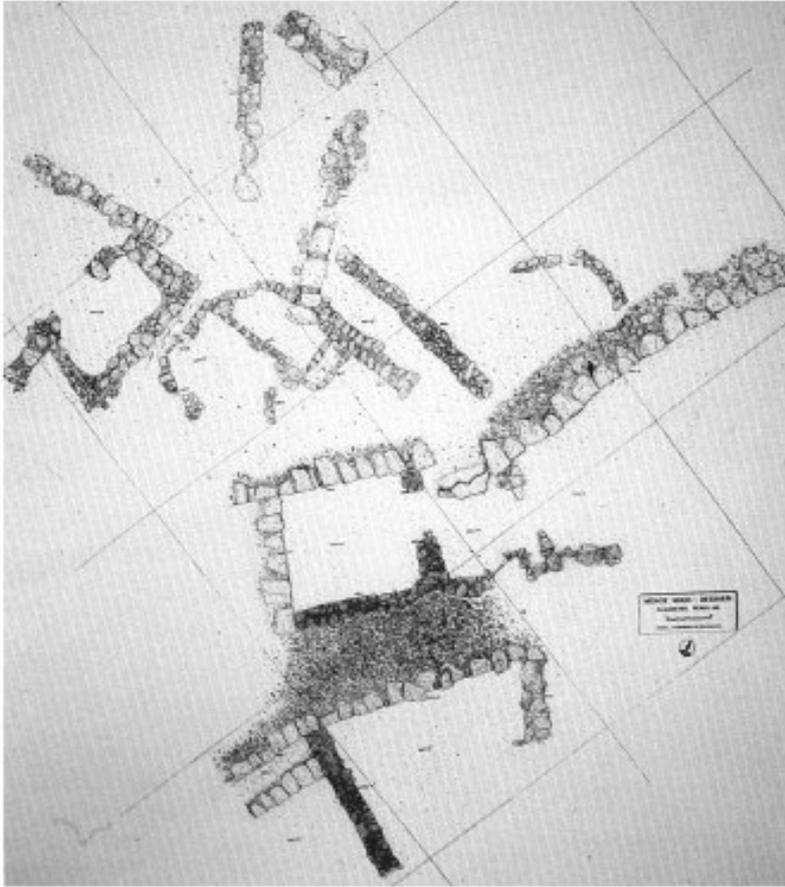


Fig. 11. Planimetria generale degli scavi dell'abitato



Fig.12. Pugnaletto in elettro dalla tomba 5/2001 della Fastucheria (facies di Pantalica I: XIII-XI sec. a.C.)

gono, invece, recepiti e sono documentati nel II strato della necropoli di Piano della Fiera. Monte Maio, a confronto, potrebbe costituire un esempio della frammentazione etnica di queste popolazioni indigene, spartiacque o terra di confine tra le etnie sicane e sicule che non sopravvive all'espansionismo dei colonizzatori rodio-cretesi di Gela e la cui distruzione troverebbe ancora una volta conferma nelle fonti storiche; a ragion veduta Rosalba Panvini¹⁷ ha voluto identificare questo centro con Omphake ricordato da Pausania¹⁸ e distrutto da Antifemo, fondatore di Gela.

¹⁷ Panvini 1993-94, p. 815.

¹⁸ Pausania VII, 42, 2.



Fig.13. La Rocca di Butera, da Nord-Ovest



Fig.14. Stralcio del foglio IGM 272 IV SE con indicazione delle emergenze archeologiche del centro urbano di Butera e dell'area limitrofa

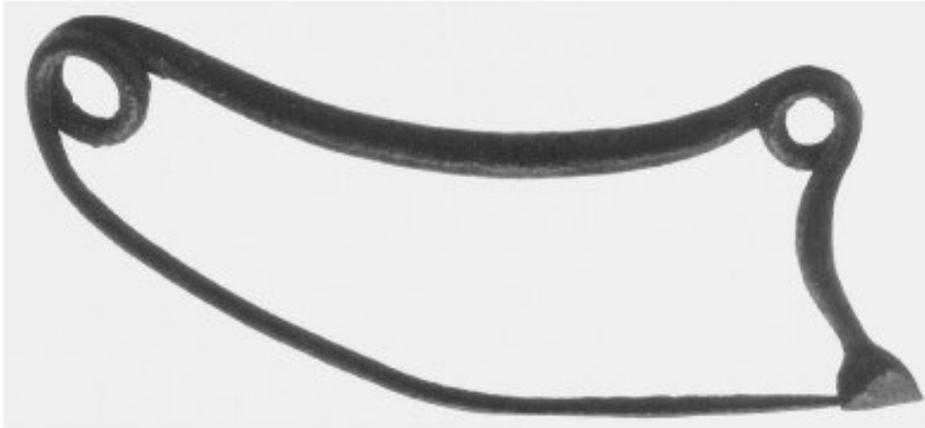


Fig. 15. Butera. Necropoli di Piano della Fiera. Tomba 167: fibula con arco serpeggiante ad occhiello (metà del IX sec. a.C.)



Fig.16. Butera. Necropoli di Piano della Fiera. Vasi a cestello dal corredo della tomba 168 (IX sec. a.C.)



Fig.17. Butera. Necropoli di Piano della Fiera. Fibula ad arco tortile dal corredo della tomba 169 (metà del IX sec. a.C.)



Fig.18. Butera. Anfora e oinochoe a decorazione dipinta dall'abitato di contrada Consi (VIII-VII sec. a.C.)



Fig. 19 a-b. Butera. Necropoli di Piano della Fiera. Tombe 179 e 165: pissidi a decorazione impressa e incisa (stile di Sant'Angelo Muxaro-Polizzello: metà del IX-metà dell'VIII sec. a.C.)

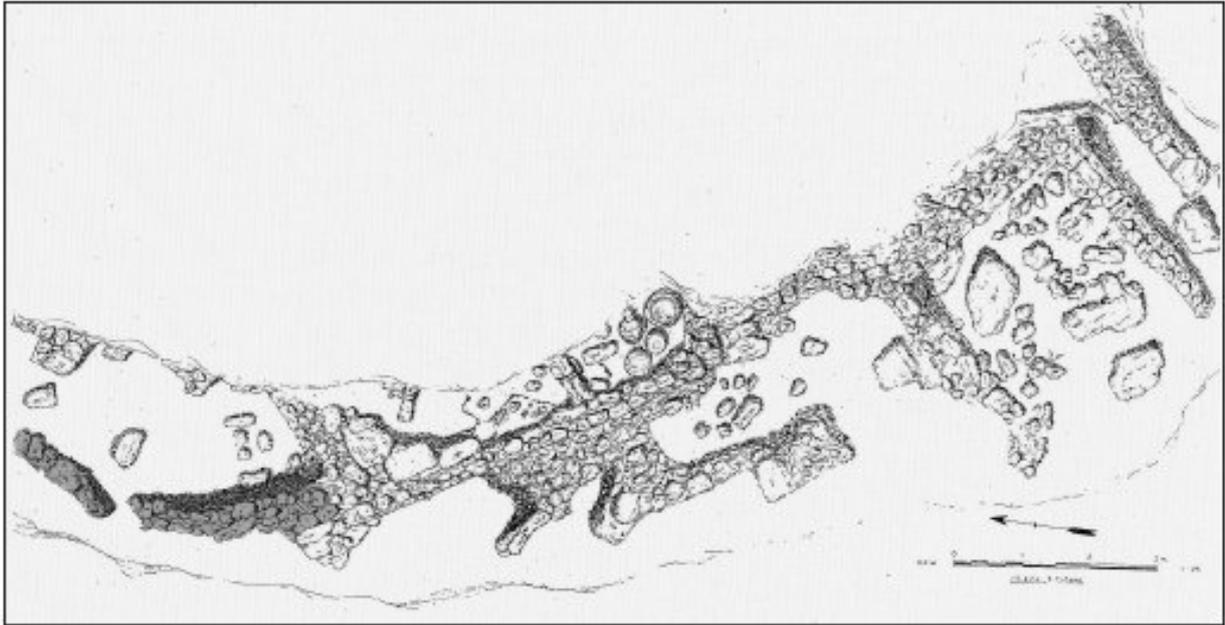


Fig. 20. Butera. Contrada Consi: planimetria dell'abitato. In basso a sinistra, le strutture protostoriche (da Adamesteanu 1958)

BIBLIOGRAFIA

Adamesteanu 1958

D. Adamesteanu, Butera. Le necropoli di Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda, in *MonAnt* XLIV, 1958, coll. 202-672.

Bernabò Brea – Militello – La Piana 1969

L. Bernabò Brea – E. Militello – S. La Piana, Mineo (Catania). La necropoli detta del Molino della Badia: nuove tombe in contrada Madonna del Piano, in *NSc* XXIII, 1969, pp. 210-276.

Bietti Sestrieri 1997

A. M. Bietti Sestieri, Sviluppi culturali e socio-politici differenziati nella tarda età del Bronzo della Sicilia, in S. Tusa (ed.), *Prima Sicilia, alle origini della società siciliana*, (Palermo, 18 ottobre-22 dicembre 1997), Palermo 1997, pp. 473-491.

Guzzone 2003

C. Guzzone, La necropoli di Piano della Fiera, in Panvini 2003 b, pp. 55-79.

La Rosa 1999

V. La Rosa, Processi di formazione e di identificazione culturale ed etnica delle popolazioni locali in Sicilia dal medio-tardo bronzo all'età del ferro, in M. Barra Bagnasco – E. De Miro – A. Pinzone (edd.), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca, Progetto strategico C.N.R. Il sistema mediterraneo: Origine e incontri di cultura nell'antichità. Atti dell'Incontro di studi, Messina 2-4 dicembre 1996, Soveria Mannelli 1999*, pp. 159-185.

Panvini 1993-94

R. Panvini, Dessucri – Scavi nell'area della necropoli e dell'abitato, in *Kokalos* XXXIX-XL, 1993-94, II,1, pp. 810 ss.

Panvini 1997

R. Panvini, Osservazioni sulle dinamiche formative socio-culturali a Dessucri, in S. Tusa (ed.), *Prima Sicilia, alle origini della società siciliana*, (Palermo, 18 ottobre-22 dicembre 1997), Palermo 1997, pp. 493-501.

Panvini 2003 a

R. Panvini (a cura di), *Caltanissetta. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Caltanissetta 2003.

Panvini 2003 b

R. Panvini (a cura di), *Butera dalla preistoria all'età medievale*, Caltanissetta 2003.

Panvini 2005

R. Panvini, Ricchezza e società in un centro indigeno dell'entroterra della Sicilia: l'esempio di Sabucina, in **Μεγάλοι Νήσοι** Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno, Catania 2005, p. 18 ss.

Panvini cds

R. Panvini, Due pugnaletti con manico in avorio dalla necropoli protostorica di Dessucri, in L. Vagnetti- M. Bertelli – I. Damiani, *L'utilizzazione dell'avorio nell'età del bronzo, La terra degli elefanti. I Convegno Internazionale (Roma, 16-20 ottobre 2001)*, in c.d.s.

